

La Procura genovese segue con attenzione gli sviluppi dell'inchiesta campana. "Ma noi andiamo per la nostra strada"

G8 e violenze, il cerchio si chiude

La svolta napoletana alla vigilia degli interrogatori eccellenti

MARCO PREVE

LA PAURA del "boomerang" c'è. Machi, in questi nove mesi è passato attraverso attacchi pesantissimi del proprio ministro, di ex presidenti della Repubblica, di rappresentanti di governo, di esponenti politici, di sindacati di polizia, senza contare i provvedimenti disciplinari, dice che può anche rischiare. Il rischio è che le vicende napoletane possano provocare un insidioso effetto boomerang. «Quello che ne deriverebbe, se il tribunale del riesame di Napoli dovesse annullare gli ordini di custodia per gli otto poliziotti», spiega una delle voci del pool di magistrati che indagano sulle violenze del G8. Il pericolo è che se il castello accusatorio napoletano venisse smontato dai giudici del riesame, la bufera politica e istituzionale che si potrebbe abbattere sui piemontesi partenopei, arriverebbe sicuramente fino a Genova. Se i nove mesi trascorsi dai terribili giorni di luglio hanno in parte stemperato i toni e le attese, non bisogna dimenticare che è nei fascicoli che si trovano al nono piano di palazzo di giustizia — e che sono intitolati all'assalto alla Diaz e alla caserma di Bolzaneto — che una parte del gruppo dirigente della polizia italiana si gioca la sua immagine. E non solo quella.

E alla comprensibile preoccupazione per le conseguenze indirette, si è accompagnata l'altra sera la sorpresa per la clamorosa svolta delle indagini di Napoli. Sembra infatti che, seppur non in via ufficiale (le due procure non si sono mai scambiate atti delle

proprie indagi-

ni), a Genova si conoscessero a grandi linee gli elementi dell'inchiesta campana. E in particolare le forti similitudini tra i comportamenti e gli episodi oggetto d'indagine nelle due città. E i magistrati genovesi non nascondono quindi il loro stupore di fronte alla linea adottata dai colleghi. La caccia ai manifestanti nei pronto soccorsi degli ospedali cittadini, le violenze fisiche e le umiliazioni psicologiche inferte nei centri di detenzione, sono avvenute a Genova su più larga scala rispetto all'evento di Napoli, e i piemontesi hanno ipotizzato reati che ritengono di poter sostenere con elementi e prove d'accusa che reggono di fronte ad un tribunale del riesame.

La sorpresa della prima ora per le diverse scelte dei colleghi partenopei non si accompagna comunque ad un giudizio del loro operato, anche perché «non possiamo — spiega dal pool G8 — conoscere tutti i dettagli dell'inchiesta e soprattutto gli elementi in possesso dei nostri colleghi».

Ma alle vicende napoletane i magistrati genovesi concedono solo qualche minuto di interesse. In questi giorni, infatti, si stanno definendo gli ultimi capitoli delle inchieste. E non è escluso che il pool possa arrivare a formulare richieste di rinvio a giudizio - o di proscioglimento - entro quest'estate, per i due filoni dell'assalto alla Diaz e di Bolzaneto.

Concluse le rogatorie in diversi paesi europei per interrogare i manifestanti no-global chiamati a testimoniare sugli eventi della Diaz e di Bolzaneto, devono essere sentiti i "pezzi da novanta" della polizia italiana. Ecco lo stato delle varie inchieste.

Diaz. Nelle prossime settimane dovrebbero essere interrogati gli indagati eccellenti. Arnaldo La Barbera ex capo dell'Ucigos oggi dirigente dei servizi segreti, Francesco Gratteri attuale capo dello Sco e i loro vice, verranno sentiti sull'irruzione alla scuola dormitorio del Genoa social forum. Nei loro confronti così come per gli altri funzionari e agenti della celere romana e di altri reparti (complessivamente sono 70 gli indagati per questo filone)

l'accusa è di concorso in lesioni, che per i funzionari comprende anche l'accusa di non avere evitato che venissero commesse violenze.

Bolzaneto. Gli indagati, tra poliziotti e agenti della polizia penitenziaria sono venti. Le operazioni di riconoscimento da parte dei no-global brutalizzati si sono prolungate perché le fotografie degli agenti in servizio, fornite dai due corpi, secondo i magistrati erano di diversi anni prima e quindi difficilmente confrontabili. Esiste anche un altro fascicolo sulla seconda prigione del G8 quella realizzata nella caserma dell'Arma di San Giuliano, ma qui non vi sarebbero ancora indagati.

Black Bloc. Sotto questa voce si raccolgono le varie indagini sui disordini. Complessivamente sono 360 gli indagati, e tra questi 143 gli arrestati (93 solo della Diaz) per i quali era stata formulata l'accusa di associazione a delinquere. Il compito degli inquirenti è di riuscire a individuare non solo i singoli autori delle violenze ma anche di cercare di tracciare un profilo strategico e organizzativo del movimento Black Bloc. Rogatorie sono state avviate in diversi paesi europei, mentre una parte dell'inchiesta coinvolge le frange estreme del movimento contestatore italiano.

Piazza Alimonda. Due inchieste speculari. Quella sulla morte di Carlo Giuliani che vede indagato il carabiniere Mario Placanna e quella sull'assalto alla jeep dei militari. Quest'ultima indagine conta per ora tre indagati.

Tra gli altri filoni ancora aperti: l'episodio del pestaggio nei confronti di un quindicenne ad opera di un gruppo di poliziotti, tra i quali Alessandro Perugini, ex vice dirigente della Digos; i trenta indagati minorenni da parte del Tribunale dei minori, con accuse che vanno dal lancio di pietre, al danneggiamento, alla resistenza (e vi compare anche il quindicenne del caso Perugini); la busta esplosiva recapitata alla stazione dell'Arma di San Fruttuoso alla vigilia del G8 che ferì gravemente un carabiniere.

Metri di valutazione diversa da parte delle due magistrature per episodi e circostanze che presentano notevoli analogie

Tra le varie indagini anche una del Tribunale dei minori con trenta indagati per i reati di resistenza e di danneggiamento